



Le cinque forze di polizia

I CARABINIERI PRIMA FORZA Le forze di polizia operative in Italia sono cinque: Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria e Corpo Forestale. Il corpo più numeroso è l'Arma dei Carabinieri, che dipende dai ministeri della Difesa e dell'Interno. L'arma conta su 190 mila unità ma, a causa della spending review, nei prossimi anni il loro numero dovrebbe ridursi di 20 mila effettivi e scendere a 170 mila effettivi.

I carabinieri inoltre possono contare su una diffusione capillare sul territorio, fino a comuni con poche migliaia di abitanti, che gli altri corpi non hanno. Gli agenti della Polizia di Stato sono 101 mila, in calo di 5 mila unità rispetto al 2008. La Polizia è diffusa soprattutto in comuni di dimensioni medie e grandi e nelle città. Al terzo posto c'è la Guardia di Finanza, che si occupa pre-

VIGILANZA Le guardie giurate sono tante quanti gli uomini della Guardia di Finanza.

Illustrazione di Emanuele Fucecchi

LA FORMAZIONE QUASI NON ESISTE: BASTA ESSERE INCENSURATI E OTTENERE IL PORTO D'ARMI LO STIPENDIO È DA FAME: 1020 EURO AL MESE. SE PERDI IL POSTO TI RESTA L'ARMA

di **Alessio Schiesari**

Le armi da fuoco delle guardie giurate hanno ucciso più di trenta persone negli ultimi dodici mesi. Non rapinatori o vigilantes morti in servizio, ma mogli separate, vicini di casa litigiosi, bambini che giocano con l'arma di papà e, soprattutto, tantissimi suicidi. L'ultimo episodio risale al 21 dicembre, quando una guardia giurata disoccupata di Latina ha ucciso la moglie, una donna rumena e ha ferito altre due persone. Tre giorni prima, a Novara, un 55enne aveva preso la pistola d'ordinanza alla moglie, l'ha uccisa e si è suicidato. A novembre, vicino a Trieste, un vigilante si è sparato alla tempia. Ad agosto, ad Avellino un ex vigilante è entrato nella casa del vicino, l'ha ucciso e ha ferito gravemente figlio, convivente e nuora incinta. A febbraio, a Firenze un metronotte disoccupato da un anno si è tolto la vita: era il terzo nel giro di pochi giorni. L'elenco è destinato ad allungarsi ancora. Negli ultimi trent'anni sono ottanta i vigilantes uccisi in servizio, lo stesso numero di morti che le armi di ordinanza fanno dentro le mura domestiche in appena 36 mesi.

Contratti da miseria

Trasporto valori, piantonamenti, ronde notturne: i compiti delle guardie giurate sono simili a quelli della polizia tradizionale. Con 47 mila effettivi sono la sesta forza armata del Paese. Quasi sempre sono arruolate con contratti precari e stipendi da fame: 1.020 euro lordi al mese. L'ultimo rinnovo del contratto nazionale prevede un aumento di 60 euro spalmati su sette anni. La formazione praticamente non esiste: per diventare vigilante basta essere incensurati e ottenere il porto d'armi. Non è previsto alcun test attitudinale, sull'uso di stupefacenti o psico-fisico, solo un corso di quattro ore dentro a un poligono di tiro, al termine del quale si diventa automaticamente guardia giurata. È lo stesso vigilante a dovere acquistare la pistola, che rimane in suo possesso anche in caso di perdita del lavoro. I sindacati da anni chiedono invano che le armi siano a carico dagli istituti di vigilanza e che questi le custodiscano in caso di licenziamento. Così, in rete si trovano perfino forum in cui le guardie giurate che hanno perso il posto offrono le loro pistole. "Lo Stato sta armando un esercito di disperati", spiega Roberto Pau, segretario nazionale dell'associazione di categoria Anggi. "Purtroppo non c'è da stupirsi se uno, dopo il

lavoro, perde anche la testa e comincia a sparare", gli fa eco la collega Sabrina Cioli. Ma è tutto il settore ad essere un ginepraio. A ottobre la Gdf ha scoperto un ammanco di 29 milioni di euro in un caveau di Silea, nel trevigiano. A gestirlo era la North East Services di Luigi Compiano, uno dei più importanti imprenditori della sicurezza a livello nazionale. Secondo gli inquirenti, Compiano svuotava i caveau per riempire di auto quattro magazzini di Villorba, dove le fiamme gialle hanno trovato 400 veicoli, oltre a 70 imbarcazioni ormeggiate in giro per l'Italia. Per i 671 lavoratori è stata avviata la procedura di mobilità. Quello di Nes è un caso limite, ma non l'unico. A novembre,

47mila vigilantes: l'esercito privato

1.020
GLI EURO CHE UN
VIGILANTE
GUADAGNA AL MESE

900
LE LICENZE
AGLI ISTITUTI

47.000
I METRONOTTE IN
SERVIZIO: LA SESTA
FORZA ARMATA

“In un anno le armi delle guardie hanno ucciso trenta persone. Non rapinatori, ma mogli, vicini di casa, bambini che giocavano con la pistola di papà. E soprattutto si sono verificati molti suicidi

Banca d'Italia ha chiesto il blocco di tutte le attività della Ipervigile di Nocera Inferiore perché durante una verifica ha riscontrato un ammanco di 400 mila euro in uno dei caveau gestiti dalla Bsk Service, una controllata del gruppo. Poste Italiane e le altre banche che si affidavano a Ipervigile hanno svuotato i caveau e i 157 lavoratori, che non vedono lo stipendio da sei mesi, sono a un passo dal licenziamento. Anche Palazzo Koch ha capito che la situazione è fuori controllo quando, durante l'ultima ispezione su un terzo delle società di contazione (cioè quelle autorizzate a custodire il contante delle banche), ha riscontrato irregolarità nel 75% dei casi. "Il fatto che chi gestisce il vostro contante abbia l'autorizzazione di pubblica sicurezza non significa che sia a posto con le regole. Approfondite, fate verifiche anche voi", ha detto, rivolto alle banche, Vincenzo Acunzo, coordinatore dell'Unità organizzativa per la vigilanza privata presso il ministero dell'Interno. In altre parole è lo stesso Viminale ad ammettere che è meglio non fidarsi dei controlli, perché non valgono nulla.

L'autorizzazione è compito del prefetto. Il titolare della licenza (in Italia sono circa 900) deve essere incensurato e avere cinque anni di esperienza nel settore o avere frequentato un master. "Il problema è che dietro al titolare della licenza c'è quasi sempre qualcun altro che comanda", spiega Cioli. Nei mesi scorsi si è conclusa la vicenda degli istituti di vigilanza Nuova Città di Roma società cooperativa e Metronotte città di Roma, assegnatari di molti appalti della Regione Lazio nella capitale, tra cui vari ospedali e il 118. Consulente esterno dei due istituti è Fabrizio Montali, figlio dell'ex sottosegretario socialista Sebastiano, poi passato in Forza Ita-

valentemente dell'accertamento di reati economici e tributari. Dipende dal ministero dell'Economia e, a seconda delle stime, il numero di agenti oscilla tra i 51 mila e i 47 mila effettivi. Anche il numero degli agenti di Polizia Penitenziaria è in calo costante, tra gli 800 e 1000 ogni anno, secondo il premier Letta. Dipende dal ministero di Giustizia e conta su circa 40 mila unità. La cenerentola tra le forze armate è il Corpo Forestale che

dipende dal ministero delle Politiche agricole e può contare su 8.500 effettivi.

L'insieme delle polizie private, quindi, conta un numero di effettivi paragonabile a quello della Guardia di Finanza. E ben superiori alla Polizia Penitenziaria e alla Forestale.

Tra le forze di polizia dello Stato non vengono contati i vigili urbani che sono organizzati su base regionale e comunale.



SENZA CONTROLLI

Due certificati e hai il revolver nella fondina

Sono quasi 54 mila le licenze di Sporto d'armi rilasciate dai prefetti alle guardie giurate in Italia. La maggior parte (53.316) permettono la detenzione e il trasporto di armi corte, cioè le pistole, cui si aggiungano altri 474 permessi per i fucili (usati solo dai vigilantes impegnati nel trasporto valori). Il dato, fornito dalla Polizia di Stato, fa impressione se raffrontato al numero di porto d'armi rilasciati per difesa personale: 23 mila, meno della metà rispetto a quelli rilasciati alle guardie giurate. Il porto d'armi per guardie giurate dura sei anni (mentre quello per difesa personale va rinnovato ogni 12 mesi) e per ottenerlo è sufficiente presentare il certificato penale dei carichi pendenti e sottoporsi a una visita medica in cui si accerta che il richiedente abbia una vista di almeno 7/10 e si attesta la sana costituzione fisica.

In pizzeria, al centro commerciale, perfino in ferie: le guardie giurate possono girare armate anche quando fuori dall'orario di servizio e sono autorizzate a custodire in casa fino a tre pistole. Nel 2007, dopo che un ex ufficiale dell'esercito di Guidonia uccise un passante e ne ferì altri otto sparando all'impazzata dal balcone di casa con un fucile da cecchino, l'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato provò a modificare i requisiti per l'ottenimento del porto d'armi, inserendo anche degli accertamenti sull'idoneità psichica. Il Parlamento però non ha mai convertito la proposta in legge. Nemmeno una successiva proposta che prevedeva la sospensione del porto d'armi per le persone affette da malattie psichiatriche è mai stato convertito in legge.

Quando una guardia giurata riceve un'offerta di lavoro, deve richiedere la licenza per le armi, il decreto di autorizzazione a svolgere la professione e procurarsi una pistola. Il costo totale tra documenti e arma va dagli 800 ai 1000 euro, tutti a carico del vigilante. In caso di licenziamento o cessazione del rapporto, porto d'armi e decreto (l'abilitazione alla professione) vengono sospesi, ma l'arma resta in possesso della guardia giurata. "Ci sono migliaia di ragazzi che fanno questo lavoro per pochi mesi, magari per sostituire i colleghi in ferie. Alla fine del contratto non trovano lavoro e si mettono a fare qualcos'altro. L'arma che hanno acquistato rimane però nelle loro case", spiega Roberto Pau dell'associazione Anggi. Le licenze per il possesso e il trasporto di armi da fuoco sono 1.114 mila, di cui 697 mila per caccia e 373 mila per il tiro al volo. Le armi regolarmente denunciate però sono molte di più: secondo le stime Eurispes intorno ai 10 milioni, una ogni sei cittadini. Questo perché per detenere una pistola non è necessario il porto d'armi (che consente l'uso e il trasporto), ma è sufficiente una licenza per la detenzione. Ogni titolare della licenza può custodire 3 pistole, 6 armi sportive,



UNA VITA DURA Vigilare, rischiare la pelle per pochi soldi. E' il difficile lavoro delle guardie giurate.



BASTANO CERTIFICATO PENALE E VISITA MEDICA AI METRONOTTE PER MUNIRSI DI ARMI. LA PROPOSTA DI LEGGE CHE INASPRIVA LA DISCIPLINA È STATA DIMENTICATA

8 armi antiche e un numero illimitato di fucili da caccia. Nonostante la diffusione di armi da fuoco sia in aumento, nel 2012 il numero di omicidi è stato il più basso degli ultimi 40 anni. La metà sono stati commessi con armi da fuoco (+7% rispetto al 2011). Più alto il numero di suicidi: 3.000 (dati Istat), di cui 500 con armi da fuoco.

Al.Sc.

TURNO DI PATTUGLIA

Notte e giorno col colpo in canna per mille euro

di Giulia Zaccariello

Il caffè scende lentamente, mentre l'orologio della piccola stanza in via della Barca segna quasi le 10 di sera. È questo l'ultimo angolo di luce, prima di salire in auto e iniziare il turno. Il prossimo arriverà solo all'alba, a pochi minuti dal ritorno a casa. In mezzo ci saranno strade deserte, saracinesche abbassate, ombre sospette e qualche sussulto, mentre tutt'intorno l'intera città tace. È l'inizio di una giornata lavorativa qualunque di una delle guardie giurate, che ogni notte pattugliano Bologna con la divisa de La Patria. Sono 21, distribuiti su tutta la provincia. "Ci si trova alla sede, si prende la valigetta con le chiavi, i tabulati, le codifiche della zona di competenza e si parte". Il nome è quello di uno degli istituti di vigilanza privata più antichi e noti della città. Un po' per i 50 anni di storia che si porta dietro, un po' per un passato segnato da diversi casi di cronaca. Il primo episodio a finire sui giornali risale al 19 febbraio del 1988. Quella sera Carlo Becari, guardia giurata di 26 anni in servizio a La Patria, è incaricato, insieme ad altri colleghi, di ritirare l'incasso di un supermercato a Casalecchio di Reno. Finirà assassinato in un assalto firmato dalla banda della Uno bianca. Il secondo invece è più recente. È del 2009 e racconta di quattro vigilantes (con cui l'agenzia ha poi rotto ogni rapporto) finiti in manette per aver pestato e rapinato due marocchini.

Oggi i numeri de La Patria sono quelli di un colosso del settore: due centrali operative attive 24 ore su 24, oltre 300 dipendenti, tra guardie giurate, operatori, addetti al portierato o al controllo degli accessi, e 32 pattuglie in collegamento radiosatellitare. Insieme alla Coopservice, altro gigante della sicurezza privata in emilia, è tra coloro che più collaborano

con il 113 per la prevenzione di furti e rapine, e copre tutta la provincia di Bologna e da alcuni anni anche quella di Modena. In totale tre fasce orarie, tutti i giorni, 365 giorni all'anno. Anche se è il turno di notte quello più importante, dove si concentra il maggior numero di forze: 8 ore, dalle 22 alle 6, da quell'ultimo caffè preso alla macchinetta fino alle prime luci del mattino. Sempre in strada, al volante di un'auto scura con la striscia rossa, tanto familiare per chi abita sulla via Emilia. "Dobbiamo fare controlli regolari per tutta la notte. Ogni 2 o 3 ore, a seconda delle richieste del cliente. Il lavoro è tanto, ma in genere non viene mai lasciato indietro niente".

La routine della guardia giurata la racconta Salvo Arnoni, 53 anni, di cui quasi 15 con la divisa scura del vigilante. "Prima facevo un mestiere completamente diverso: avevo un'azienda di confezioni a Napoli, dove sono nato, ma gli affari andavano male. Così nel 1999 sono venuto al nord, ho fatto domanda e sono stato subito assunto come guardia giurata". Dalle ville arrampicate colli, alle profumerie sotto le due torri, dai negozi della bolognina, ai cantieri della stazione. Piccole aziende ma anche clienti di peso: Bartolini, Astaldi, Segafredo, Bulgari, Montenegro. Per 7 anni, tutte le notti, ha fatto tappa su ogni saracinesca e cancello di Bologna e provincia. Per una busta paga che, con le indennità, ora sfiora i 1700 euro mensili. "Ogni auto ha dietro una cassaforte, con le diverse chiavi d'accesso delle aziende e delle abitazioni da controllare. E a ciascuna pattuglia, identificata con un nome (Alfa5 ad esempio) è affidata una precisa zona di competenza". Non c'è mossa o spostamento che non siano registrati in sede. "La pattuglia è sempre a disposizione della centrale. Questo vuol dire che quando scatta un allarme, l'auto va sul posto. E lì se c'è un'emergenza o notiamo un cancello o una saracinesca forzata, si chiama la pattuglia confinante che viene a dare una mano. Mentre la centrale si mette in contatto con la polizia". E se certe notti scorrono in silenzio, senza intoppi, altre invece rivelano rumori e ombre, che spingono la mano fino alla fondina della pistola. "Le situazioni di pericolo ci sono, ovvio, e sono tante. E se non si ha la serenità e la sicurezza di saperle affrontare è meglio stare a casa. A volte sono stato costretto a sparare in aria, per spaventare i rapinatori. A volte invece li abbiamo dovuti bloccare in attesa che arrivasse la polizia. So quali sono le mie responsabilità avendo in mano un'arma, e mentirei se dicessi che la tiro fuori a cuor leggero". Anche perché la pistola è di sua proprietà e per questo lo accompagna fino a casa. Qui l'ultimo gesto prima di togliersi la divisa è quello di metterla in cassaforte. "Anche quello è diventato routine".

Montali (come ha confermato al Fatto il suo legale) è appena uscito da un processo in cui risultava coimputato assieme all'ex tesoriere della banda della Magliana Enrico Nicoletti, il Secco di Romano Criminale. Tra i dodici capi d'accusa contestati c'erano il riciclaggio di denaro e l'instaurazione fittizia di beni. Varie accuse sono cadute, ma l'8 novembre Montali è stato condannato in primo grado a 18 mesi di reclusione per usura. La società replica: "I fatti per cui Montali è stato condannato sono precedenti alla nascita del rapporto di consulenza e non vi è alcun legame tra le due cose".

Talvolta si è arrivati alla revoca della licenza. È il caso della International Security Service dei fratelli Buglione che per oltre vent'anni hanno gestito l'impero della vigilanza campana.

Se anche la revoca è inutile

Anche quando arriva, la revoca è spesso inutile: le stesse persone riaprono con una ragione sociale diversa, magari dopo avere coperto di debiti la vecchia società. Un meccanismo conosciuto perfettamente dal gruppo Union Delta: a settembre un blitz della Gdf ha portato all'arresto di dieci dirigenti del network di sicurezza, cui fanno capo 14 istituti di vigilanza che davano lavoro a mille guardie. L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla frode tributaria: le società del gruppo, che avrebbero sottratto al fisco 38 milioni, venivano caricate di debiti e fatte fallire, cedendo gli appalti ad altri istituti gemelli.

La stessa tecnica utilizzata, secondo gli inquirenti, dalla napoletana Civin Vigilanza: i proprietari - secondo l'accusa - avrebbero caricato di debiti con il fisco l'Istituto Nuova Lince e avrebbero trasferito immobili, dipendenti e appalti alla neonata Civin, vendendo la vecchia Lince a una società di Hong Kong, con lo scopo, secondo gli investigatori, di depistare il fisco.